

PREMESSA

I contributi del presente volume costituiscono il risultato di un progetto di ricerca biennale Prin 2008-2009, coordinato a livello nazionale da Carlo Vinti, dell'Università di Perugia, dal titolo, *Epistemologia e soggettività: oltre il relativismo*.

Alla realizzazione di tale progetto hanno collaborato, oltre all'Unità dell'Università di Perugia (*I limiti dell'epistemologia relativista e le nuove forme del soggetto conoscente*, resp. Carlo Vinti), l'Unità dell'Università di Catania (*Il soggetto epistemico tra ontologia dell'azione, oggettualità tecnologica e pratiche sociali*, resp. Matteo Negro), l'Unità dell'Università di Firenze (*Dalla rivoluzione scientifica moderna alla società della conoscenza*, resp. Giovanni Mari), e l'Unità dell'Università dell'Insubria (*Il problema del realismo e il razionalismo critico europeo*, resp. Fabio Minazzi).

I vari saggi qui raccolti hanno inteso nel loro complesso mantenersi fedeli al timbro fondamentale del progetto, insieme storico-ricostruttivo e critico-teoretico. Con il primo approccio si è cercato di fare i conti, attraverso adeguate puntualizzazioni, con i limiti e le potenzialità di alcune figure della soggettività epistemica, o più genericamente filosofica, della modernità e della contemporaneità. Con il secondo approccio – quello critico-teorico – certamente non disgiunto dal primo, ci si è proposti di qualificare alcune figure e funzioni della soggettività epistemica in grado di recuperare, come mostrano anche gli esiti più recenti della riflessione filosofica, l'idea di una soggettività conoscente, sì storicamente e culturalmente situata, ma capace, attraverso i suoi strumenti e i suoi schemi, che potremmo anche definire pragmatico-trascendentali, di tornare ad assolvere una funzione ontologica e realistica, capace di «tornare a parlare del mondo», per dirla con un'espressione cara all'epistemologo Thomas Nagel.

Le singole Unità, facendo leva su un disegno comune, tuttavia con professionalità e sensibilità differenti, hanno contribuito a che la ricerca, i saggi prodotti, e quindi il presente volume, assumessero un carattere abbastanza coeso e unitario, sicuramente in grado di offrire materiali e spunti che vanno in direzioni diverse: mentre le Unità dell'Università di Perugia e quella dell'Università dell'Insubria si sono adoperate nello sviluppare temi connessi al nucleo epistemico del progetto, quella dell'Università di Catania e quella dell'Università di Firenze, pur tenendo in debita considerazione il nucleo fondamentale del problema, hanno inteso allargare

l'ambito di investigazione ad alcuni aspetti che ne illustrano l'intrinseca apertura e la ricchezza delle prospettive.

In modo specifico, *l'Unità dell'Università di Perugia* ha affrontato la soggettività epistemica con particolare riferimento alla sua struttura di soggetto conoscente in quanto tale (aspetti epistemologici della *ricerca a parte subjecti*).

Nel dettaglio: Carlo Vinti, *L'epistemologia contemporanea: tra crisi dei vecchi ideali e nuove forme del soggetto conoscente*, prendendo atto della crisi dell'empirismo, almeno nella sua versione neopositivistica più radicale, dei limiti del relativismo, individua in alcune posizioni costruzionistiche e di orientamento pragmatico-trascendentale i luoghi per il recupero della nozione di soggettività conoscente; Antonio Allegra, in *Epistemologia e persona (ancora una volta)*, si interroga sul nesso problematico che vi è tra epistemologia e persona, chiarendo come una risposta se pur parziale, ispirata alle tesi della *virtues epistemology*, non debba necessariamente configurarsi nei termini di una disgiunzione, bensì in quelli di una implicazione transitiva tra dimensione veritativa e responsabile della conoscenza umana racchiusa nella nozione di 'virtù epistemica'; Claudia Bartolucci, in *Note sulla nozione di "individualità" in Canguilhem*, affronta la questione della individualità biologica nel lavoro dell'epistemologo francese che, nel maturarsi della riflessione, viene ad assumere lo *status* di effettiva complessità; Francesco F. Calemi, in *Teorie realiste dell'istanziamento*, espone una delle più celebri versioni dell'argomento di Bradley per poi indicare come, a partire dallo stesso, abbia preso il via l'acceso dibattito attorno alla natura della relazione dell'*istanziamento* che per i realisti dovrebbe legare le proprietà universali ai rispettivi portatori particolari; Lino Conti, ne *La lettura francescana del liber naturae: il mondo come artefatto*, espone la tesi, ormai non più peregrina, che non è stata la scienza moderna a provocare il cambiamento dell'idea di natura, ma è stata piuttosto la formazione di una nuova idea di natura, dovuta al creazionismo cristiano, sedimentata in una metaforica del 'libro della natura' magistralmente declinata dal 'rinascimento francescano', a provocare la nascita della moderna scienza sperimentale; Sandra Palermo, in *Grandezza intensiva, realtà, oggettività. Kant e la fisica moderna nella lettura di Luigi Scaravelli*, ci presenta la tesi interpretativa dello studioso italiano secondo cui, *l'Analitica* kantiana, soprattutto *l'Analitica dei principi*, porrebbe le basi teoretiche di un concetto di esperienza che «calza a pennello» con quello della fisica attuale, sì che la lettura della prima *Critica* come mera giustificazione della fisica classica, e in particolare di quella newtoniana, è del tutto riduzionistica; Roberto Perini, ne *Il soggetto e il suo fantasma*, attraverso il diretto riferimento a due bervi, ma noti saggi di Thomas Nagel, entra nel dibattito, che occupa un posto centrale nell'odierna filosofia della mente, intorno alla mente cosciente, o alla cosiddetta coscienza fenomenica, più in generale intorno alla natura del mentale, per ribadirne l'irriducibilità e il suo particolarissimo statuto; Simona Tiberi in «*Boys don't cry*»: *note a margine del concetto di soggettività performativa in Judith Butler*, si sofferma sulla

riflessione teorica dell'Autrice, definita di taglio decostruzionista, sull'istanza filosofico-linguistica che la connota, volta a raccogliere e rilanciare l'assunto del filosofo del linguaggio inglese J. L. Austin nella direzione della scoperta dell'idea di performatività degli enunciati linguistici e dell'idea di soggettività e intersoggettività che ne deriva.

L'Unità dell'Università dell'Insubria ha inteso occuparsi della soggettività epistemica con particolare riferimento alle forme della razionalità che tale soggettività mette in campo: ci si è soffermati soprattutto sulla ridefinizione dei caratteri di un 'razionalismo critico' di chiara ascendenza kantiana e di sicura valenza realistica, di un razionalismo capace di indagare le molteplici 'ontologie regionali' (à la Husserl) costituite dai vari saperi disciplinari (aspetti epistemologici della ricerca *a parte objecti*).

Nel dettaglio dei contenuti: Brigida Bonghi, in *Martinetti, Fichte e il vizio della forma*, ci offre, attraverso un corso inedito di Piero Martinetti del 1908-1909, una rilettura del pensiero filosofico di Fichte, caratterizzato, ad avviso di Martinetti, da una «promiscuità» della dottrina ed una personalità in cui confluiscono molteplici principî tra loro irriducibili; Giovanni Carrozzini, in *La fabbrica di fenomeni della fisica contemporanea: sull'esperienza scientifica come ontogenesi*, sulle orme del Bachelard de *L'activité rationaliste de la physique contemporaine*, evidenzia il carattere costruzionistico della fisica contemporanea e, nello stesso tempo, i nuovi compiti che attendono un sapere filosofico adeguato allo statuto della nuova scienza; Fabio Minazzi, in *Gaston Bachelard razionalista critico. La sordità della materia e il materialismo razionale*, questa volta prendendo spunto dall'ultima opera epistemologica di Bachelard, *Le matérialisme rationnel*, affronta il problema del lavoro umano nella tensione, spesso non priva di caratteri conflittuali, tra natura e cultura, che il materialismo della scienza contemporanea (in questo caso della chimica) esprime in modo peculiare; Paolo Musso, nel *Metodo scientifico e razionalismo moderno*, partendo da un'indagine sulla nascita, i caratteri e le forme del razionalismo moderno, ne deduce l'inevitabilità delle odierne cadute relativistiche, proprio in virtù della incapacità del razionalismo stesso di interpretare i caratteri e gli sviluppi della scienza; D. Maglia, N. Sabadini, R.F.C. Walters, in *Un approccio compositazionale alla descrizione di sistemi complessi a rete*, discutono sulle modalità con cui un sistema complesso – mostrando la necessità di un approccio algebrico compositazionale per reti di automi – può essere modellato in modo discreto come una rete a topologia variabile di automi interagenti e cooperanti; Giulia Santi, in *Nel labirinto del pensiero. Leopardi, eccentrico razionalista del suo tempo*, riprende l'opera di Leopardi al fine di mostrare, ponendo l'attenzione ai diversi linguaggi e mondi di scrittura che la caratterizzano, la sua particolare visione di una razionalità aperta e complessa che stimola la riflessione in maniera critica, capace anche di attraversare terre di confine tra pensiero e poesia; infine Elisabetta Scolozzi, ne *L'epistemologia di Kant alla luce della disamina trascendentale della materia*, ci riconduce alla complessa riflessione kantiana sulla materia, alle tensioni concettuali che in essa si intravve-

dono, facendo riferimento in maniera specifica all'opera, del 1786, *Primi principi metafisici della scienza della natura*.

L'*Unità dell'Università di Catania* ha inteso occuparsi della soggettività epistemica con particolare riferimento alle sue dinamiche conoscitive legate agli aspetti più propriamente antropologici, ai vissuti della corporeità e alla sua frammentazione dovuta ai progressi delle biotecnologie. Si è trattato di illustrare l'esperienza del soggetto nella continua tensione, mai risolta, tra l'ontologia dell'azione, la realtà oggettuale dell'universo tecnologico e l'istituzione sociale dei significati (aspetti filosofico-antropologici della ricerca).

Nel dettaglio dei contenuti: Evandro Agazzi, in *Come intendere una società della conoscenza*, si sofferma, appunto, sull'espressione «società della conoscenza», sulla problematicità e pluralità delle sue accezioni, per rivendicare in essa ancora un posto centrale a quelle attività, come la riflessione filosofica, troppo affrettatamente scartate come «inutili»; Gennaro Luise, in *Note sulla dottrina della conoscenza e la filosofia dello spirito in Hegel*, fissa la sua attenzione sulle definizioni del termine «appercezione» in alcuni snodi essenziali del pensiero moderno, da Descartes a Leibniz, per fermarsi poi alla lettura hegeliana del ruolo dell'appercezione nel criticismo kantiano, e alla elaborazione dottrinale dello stesso Hegel nel periodo jenese, cioè in un momento di particolare attenzione alle varianti della filosofia della soggettività trascendentale; Stefano Barone, in *Fatti e valori nel pensiero di Hilary Putnam: questioni per le scienze sociali*, riprende le note riflessioni che Putnam ha riservato al rapporto tra fatti e valori per analizzarne poi le importanti ricadute nel campo delle scienze sociali, in particolare in quello dell'economia; Matteo Negro, in *Grammatica, significato e cognizione*, presenta la teoria linguistico-cognitiva di Langacker, che intende ripensare la categorizzazione, impoverendola, in termini di *routine* cognitive e, in ultima analisi, conferisce ai concetti uno statuto logico e funzionale sganciato dalla validità epistemica; Guido Nicolosi, in *Essenza, esperienza, prassi, conflitto. Un pragmatismo critico per la filosofia (e sociologia) della tecnica?*, sul filo di una riflessione sul pensiero filosofico di Feenberg, affronta criticamente la prospettiva, un tempo data per acquisita, di un'autonomia dell'agire tecnico, cercando di recuperare gli stimoli per la rifondazione di una nuova filosofia della prassi che sappia coniugare i tratti essenziali del pensiero critico con quelli del pensiero pragmatista; Christopher Tollefsen, in *Biomedical Research and Manipulative Risk*, indaga sulle ardici baconiane della ricerca biomedica contemporanea, caratterizzata allo stesso tempo dalla tensione tra libertà di indagine e norme etiche; Lourdes Velázquez, in *La bioetica entro una prospettiva di tipo hegeliano*, partendo dalla constatazione che la maggior parte dei trattati di bioetica mostrano la propria ispirazione nei confronti di certe dottrine etiche fondamentali, come l'etica kantiana, l'etica utilitarista, l'etica aristotelico-tomista, l'etica dei valori, l'etica dei principi, ecc., cerca di saggiare la possibilità di «applicazioni bioetiche» a partire da un'etica di matrice idealista, più precisamente da un'etica di chiara derivazione hegeliana.

L'Unità di ricerca di Firenze ha inteso approfondire le questioni dell'epistemologia e delle forme del sapere presenti nel dibattito filosofico contemporaneo relativamente al nesso con la vita e l'identità della persona nella società contemporanea (intesa come 'società della conoscenza'), cercando di coglierne il significato attraverso una storia comparata delle idee centrata sul riferimento ai grandi classici del pensiero moderno (aspetti antropologico-sociali della ricerca).

Nel dettaglio: Giovanni Mari, in *Conoscenza, ozio, lavoro*, attraverso una sorta di storia comparata delle idee, si propone di approfondire il significato che hanno per l'idea di ozio, inteso come cura e ricerca dell'elevazione spirituale, le trasformazioni intercorse nella forma del lavoro moderno al tempo della *knowledge based economy* che indeboliscono la contrapposizione tra ozio e lavoro; Gaspare Polizzi, in *Nuove configurazioni dell'umano nella società della conoscenza*, alla luce soprattutto di alcune suggestioni storico-critiche di alcune teorie affermatesi di recente nelle neuroscienze, quali quelle di Antonio Damasio, sulla «neurobiologia dei sentimenti», di Michael S. Gazzaniga, sugli «stati di coscienza», e Giacomo Rizzolatti sui «neuroni specchio» si sofferma sul concetto paradigmatico di «post-human» in grado, a suo avviso, di offrire elementi per una riflessione sulla complessità costitutiva di tale nuova forma di umanizzazione nella «società della conoscenza»; Maria Grazia Sandrini, in *Dall'empirismo all'umanizzazione della scienza*, rilegge il passaggio dal paradigma tradizionale della conoscenza al paradigma relativistico contemporaneo, con l'essenziale antifondazionalismo e pluralismo che lo connota, non come una concessione allo scetticismo, bensì come una più puntuale attenzione alle dimensioni ed esigenze pratiche dell'uomo, come l'approdo ad una visione laica della cultura, dell'etica e della stessa prassi politica; Andrea Borsari, in *Sulla genesi della monadologia sociale: Georg Simmel e Gabriel Tarde*, individua nell'opera di Georg Simmel e, soprattutto, in quella di Gabriel Tarde il luogo privilegiato di nascita di una monadologia sociale, un sapere che, a suo avviso, è stato in grado di produrre lungo l'ultimo secolo una serie di emergenze carsiche fino a proporsi, da ultimo, come uno degli strumenti privilegiati per la comprensione dei fenomeni di comunicazione e conoscenza nell'età digitale e delle nuove forme di soggettivazione che al loro interno hanno luogo; Adriano Bugliani, in *L'unione della mente e del corpo. Democrito, Spinoza, La Mettrie alla luce della neuro psicoanalisi*, ripercorre di alcune tappe del rapporto mente-corpo, attraverso le categorie attuali tratte dalla neuro psicoanalisi di Allan Schore: le posizioni materialiste di Democrito, Spinoza e La Mettrie dimostrano in tal modo tutta la loro complessità e irriducibilità a paradigmi ormai desueti; Orsola Rignani, in *L'idea della "Nuova Atlantide" di Francesco Bacone. Un'anticipazione della società della conoscenza?*, attraverso un'analisi comparativa «che interroghi il passato a partire appunto dal presente», ritrova nel modello dell'utopia, proposto da Francis Bacon nella *Nuova Atlantide*, modello che illustra una società ispirata al comune interesse per la conoscenza e la sua ricerca, la base di una vita libera e

pacifica, il piano su cui è giocato il nesso conoscenza-soggettività nell'attuale «società della conoscenza».

Dall'insieme dei saggi del presente volume traspare il disegno di fondo che ha inteso guidare il progetto di ricerca, da cui il volume stesso ha perso corpo. È l'idea, storiograficamente suffragata da diversi orientamenti della riflessione filosofica, che una teoria della soggettività conoscente può essere recuperata e discussa su basi nuove e promettenti: non il soggetto laplaceano, «occhio di Dio» che guarda e *rispecchia* il mondo con neutrale distacco, e nemmeno un soggetto irenico e ironico che ha perduto ogni contatto con la realtà oggettiva e con il mondo e dedito alla mera «conversazione», ma un soggetto «dal volto umano», biologicamente, storicamente e socialmente situato ma in grado di *leggere* il mondo e di interpretarlo, di porsi davanti ad esso con «mosse oggettive», con gesti capaci di trascendere ogni immediatezza meramente biologica, storica, sociale.

GIOVANNI MARI
FABIO MINAZZI
MATTEO NEGRO
CARLO VINTI